

I Quarant'anni dell'Associazione dei Geografi Italiani (Roma, 18 gennaio 2019)

*Epifania Grippo**

Il 18 gennaio 2019 si è svolto, presso la sede romana del CNR, un incontro pubblico celebrativo dei 40 anni dell'A.Ge.I., Associazione dei Geografi Italiani. L'aula Marconi che ha ospitato l'evento, pur ampia, era gremita di geografe/i provenienti da tutte le sedi universitarie italiane che hanno partecipato all'evento con la volontà di testimoniare il loro riconoscersi nell'associazione e nel riconoscere a essa un ruolo di primaria importanza tra i sodalizi geografici, svolto in questi 40 anni di attività. La giornata è stata anche l'occasione per ricordare Alberto Di Blasi, fondatore e presidente dell'A.Ge.I. dal 1990 al 1997 e dal 2001 al 2009, a un anno dalla sua scomparsa. Gli interventi che si sono succeduti hanno visto i relatori affrontare molti temi di grande attualità per la geografia. Oltre a una ricostruzione critica della storia e delle attività dell'A.Ge.I., sono stati affrontati anche molti altri temi come il ruolo del sapere geografico nella società contemporanea, i rapporti tra i vari sodalizi geografici e tra questi e le istituzioni preposte alla ricerca scientifica, l'internazionalizzazione degli studi geografici italiani, la difficile condizione delle/dei geografe/i nelle università italiane. Quindi una giornata ricchissima di spunti e molto istruttiva soprattutto per le/i geografe/i delle generazioni più recenti che hanno potuto conoscere e ricostruire una storia della geografia italiana che difficilmente si trova nei testi.

A fare gli onori di casa e aprire la prima sessione di lavoro dal titolo "L'A.Ge.I. e le Istituzioni nazionali e internazionali e che coordinano la ricerca scientifica", coordinata da Carlo Pongetti vice presidente A.Ge.I., è stato il presidente Andrea Riggio. Nel suo discorso ha innanzitutto ricordato il dialogo attivo dell'A.Ge.I. con tutti i sodalizi e le istituzioni che si occupano di ambiente e paesaggio, manifestando la convinzione circa l'importanza di tornare ad avere collaborazioni organiche con le colleghe e colleghi di geografia fisica e, allo stesso tempo, di seguire ambiti di ricerca in evoluzione, come quelli concernenti i cosiddetti *big data*, con riferimento alle possibili applicazioni negli studi geografici. A tal proposito il presidente ha evidenziato i rapporti tra ricerca sociale e nuove tecnologie asserendo la necessità di rilanciare la ricerca sociale per comprendere modi innovativi di intendere la dimensione spaziale delle nuove tecnologie.

* Roma, Sapienza Università di, Italia.



Fig. 1 – Alcuni relatori della prima sessione. Da sinistra: Maria Rosaria Tinè, Maria Paradiso, Gilberto Corbellini, Carlo Pongetti, Andrea Riggio, Elena Dell'Agnese, Silvia Aru, Franco Iseppi. Foto: Epifania Grippo.

DIARIO

Riggio ha ricordato che tra le missioni dell'A.Ge.I. vi è quella di formare esperti nella gestione del territorio e nella *governance* partecipativa, rivolgendosi anche alla società civile, con l'obiettivo di formare cittadini consapevoli, in possesso di una cultura del territorio, in grado di produrre il controllo del territorio dal basso. L'A.Ge.I., istituzione prettamente accademica, ha partecipato ad iniziative come la Notte della geografia e alle tante iniziative in difesa della geografia nelle scuole, promosse soprattutto dall'AIIG, per contribuire al miglioramento della percezione della geografia nel nostro paese. Il presidente ha riferito della condizione della geografia nelle università toccando il tasto nevralgico della sua riconoscibilità. Infatti, se da un lato l'80% dei geografi insegna in altri corsi di laurea testimoniando la trasversalità della disciplina, dall'altro lato, i corsi di laurea in geografia si sono ridotti facendo perdere posizioni e opportunità ai futuri geografi professionisti. Il tutto è aggravato dal mancato inserimento da parte del MIUR delle lauree in geografia nei concorsi pubblici. In compenso però Riggio ha fatto notare che l'internazionalizzazione della geografia italiana è in crescita. Dopo aver ribadito l'impegno dell'A.Ge.I. nella promozione della geografia a livello istituzionale, il presidente ha presentato l'attuale struttura dell'associazione e la sua articolazione interna in gruppi di lavoro sottolineando la progressiva apertura dell'A.Ge.I. verso le nuove istanze della ricerca geografica. Infine, Riggio ha tributato ad Alberto Di Blasi un altissimo merito alla sua opera esemplare sia per la storia dell'A.Ge.I., sia per l'intera comunità dei geografi italiani.

Il direttore del dipartimento di Scienze umane e sociali del CNR Gilberto Corbellini ha incentrato il suo intervento sull'importanza della ricerca sociale e sul ruolo che può svolgere la geografia ravvisando, a tale scopo, la necessità di mettere in discussione alcuni confini disciplinari che, all'interno di istituzioni fortemente strutturate come il CNR, rischiano di diventare sclerotici.

Corbellini si è detto convinto che la libertà nella ricerca porti quasi automaticamente all'interdisciplinarietà. Egli intravede negli studi sulle scienze cognitive in una declinazione geografica di "geografia cognitiva" una nuova frontiera della ricerca. Tali studi che adottano strumenti e metodi delle neuroscienze possono inquadrare le scienze umane in un ambito più ampio sfruttando le potenzialità del CNR. Corbellini ha concluso affermando il ruolo strategico delle scienze umane soprattutto in prospettiva futura.

Sulla stessa scia l'intervento di Maria Paradiso, rappresentante dell'A.Ge.I. presso il CNR, che è entrata più nel dettaglio degli studi in corso soffermandosi sugli aspetti cognitivi, cerebrali ed emozionali coinvolti nell'interazione degli individui con gli spazi virtuali. La riflessione di cui ha portato testimonianza ha riguardato l'individuo che interagisce nello (cyber) spazio e che produce (nuove) rappresentazioni e trasformazioni dello stesso. Paradiso ha ricordato la grande attenzione della comunità scientifica, già dagli anni '90, verso la geografia per comprendere la dimensione spaziale di internet, il cambiamento della percezione del territorio e il conseguente cambiamento dell'organizzazione umana nello spazio; l'ampliamento ma anche la riduzione del mondo in ambienti virtuali e tutte le implicazioni relative alla psicologia cognitiva. Le nuove frontiere in questo senso, ha riferito la relatrice, riguardano l'organizzazione delle informazioni e l'intelligenza artificiale, il passaggio dal virtuale all'individuale attraverso il coinvolgimento profondo delle emozioni, la relazione ontologica tra l'interazione e la costruzione del sé, quindi in definitiva la continuità tra geografia e psicologia.

Elena Dell'Agnese, vice presidente dell'*International Geographic Union* (IGU) ha avviato il suo intervento ricordando la lunga storia dell'istituzione che rappresenta e i personaggi celebri che ne hanno fatto parte. Partendo dal primo Congresso geografico internazionale tenutosi ad Anversa nel 1871, la relatrice ha presentato una carrellata di piacevoli immagini che hanno documentato la storia dell'*International Geographic Union* ma anche l'evolversi della storia con la "s" maiuscola. Nel rilevare che l'*International Geographic Union* non è un'associazione ma una unione di stati, Dell'Agnese ne ha sottolineato la dimensione internazionale fortemente vocata alla cooperazione che dal suo punto di vista si esplica in una geografia per la pace di cui si sente molto bisogno. L'*International Geographic Union* rappresenta la connessione tra società geografiche nazionali, sodalizi ed enti nazionali per la ricerca e istituzioni scientifiche che operano a livello globale occupandosi di geografia. È proprio sulla dimensione internazionale della geografia italiana che secondo la relatrice è necessario investire per il futuro.

Massimiliano Tabusi, segretario generale dell'A.Ge.I. e dell'*European Association of Geographical Societies* (EUGEO) è entrato nel vivo del dibattito – e del bilancio – relativo alla storia e all'evoluzione dell'A.Ge.I., riferendo quanto 10 anni fa egli fosse estremamente critico nei confronti dell'A.Ge.I. e delle prassi che vigevano al suo interno, soprattutto in relazione al mancato riconoscimento dei geografi più giovani di fatto esclusi dal *gotha* della geografia accademica italiana. Tabusi ha fatto notare che nel corso di 10 anni la situazione è cambiata radicalmente tanto che oggi l'A.Ge.I., seriamente impegnata a favore dei geografi non strutturati, ha anche un proprio Delegato sulla ri-

cerca scientifica non strutturata che attualmente è Silvia Aru. Tra i tanti cambiamenti intervenuti nell'A.Ge.I. nel corso del tempo, Tabusi ha ricordato la maggiore attenzione alla dimensione internazionale e il miglioramento dei rapporti tra i vari sodalizi geografici italiani che, ancora agli inizi del Duemila, erano a volte tesi contrariamente a quanto accadeva in ambito internazionale. Proprio questa volontà di unione e collaborazione tra associazioni a livello internazionale è stata alla base della nascita, agli inizi degli anni Novanta dell'EUGEO. L'EUGEO ha introdotto in Italia impostazioni e modalità nuove soprattutto in merito all'organizzazione dei congressi tra cui l'apertura ai geografi non strutturati. Secondo Tabusi questo ha rappresentato una pietra miliare nella storia della geografia italiana che da allora in poi si è di fatto democraticizzata. Tabusi non ha fatto mancare un pensiero dedicato ad Alberto di Blasi ricordando la sua opera in seno all'A.Ge.I. volta soprattutto al riconoscimento e all'inquadramento accademico della geografia italiana e al lavoro di costruzione di una comunità tra i geografi italiani realizzato anche attraverso il *dibblasario*, rubrica che raccoglieva tutti i recapiti dei geografi accademici italiani proprio al fine di favorirne la connessione e che gli ospiti della giornata hanno trovato sulle loro sedie nella sua più recente edizione, curata dal Collega Giovanni De Santis.

Meria Rosaria Tinè, Coordinatrice della II Commissione del CUN per le "Politiche per la valutazione, la qualità e l'internazionalizzazione della Ricerca", ha parlato dell'importanza di alcune scelte relative alla ridefinizione dei settori disciplinari evidenziando come l'evoluzione della ricerca vada al di là delle aree disciplinari. Esse tuttavia sono necessarie per garantire il corretto funzionamento del sistema universitario. Tinè ha riferito a un uditorio quanto mai attento come il compito del CUN sia di definire il problema e individuarne le possibili soluzioni ma che la responsabilità delle scelte è politica.

A seguire Franco Iseppi presidente del Touring Club Italiano, dopo aver parlato dell'organizzazione territoriale del TCI che nasce fortemente legato ai territori per ragioni storiche e strategiche, ha messo in evidenza il ruolo della sua associazione nel rapporto tra turismo e geografia. Egli ha sottolineato che per il TCI il turismo non è solo un fatto economico ma un'espressione sociale e culturale, perfettamente in linea con la concezione geografica. Iseppi ha riconosciuto ai geografi il primato sugli storici dell'arte nell'aver dedicato attenzione al turismo in virtù del comune oggetto di interesse, il territorio. Ha poi puntualizzato che i territori non devono intendersi in modo amministrativo ma quasi "sartoriale", costruiti attorno a grandi centralità, e che solo così concepiti e organizzati essi potranno essere i protagonisti del turismo futuro.

Franco Farinelli è intervenuto in luogo di Costanza Pratesi nella duplice veste di Responsabile della Sostenibilità Ambientale e Relazioni Esterne del Fondo Ambiente Italiano (FAI) e membro dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio presso il MIBAC. Farinelli ha espresso il suo apprezzamento per l'opera del FAI, in particolare per le politiche avvedute relative a tematiche tipicamente geografiche come il paesaggio che è al centro di numerose iniziative. Per quanto concerne invece l'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio, Farinelli non ha potuto fare altro che riferire l'attuale assenza di attività, connessa forse al cambio di governo, e auspicare una ripre-

sa dei lavori dell'Osservatorio tra i quali quello teso a verificare la fattibilità della costruzione di un corso di laurea incentrato sul paesaggio. Farinelli ha concluso il suo intervento con la considerazione che oggi, nel nostro paese l'unico soggetto che ha a cuore il territorio è la società civile nelle sue più alte espressioni e perciò ha ribadito l'importanza del dialogo tra le associazioni che si occupano di ambiente e paesaggio.

La prima sessione si conclude con l'intervento di Silvia Aru, consigliera A.Ge.I. e Delegata alla ricerca scientifica non strutturata che ha parlato di "precari strutturali", alludendo alla presenza massiccia di precari nelle università italiane. La relattrice ha analizzato il fenomeno attraverso una ricca elaborazione di dati provenienti da fonti diverse che hanno mostrato la drammatica situazione dei ricercatori italiani. La situazione è paradossale secondo Aru perché la ricerca, che ha notoriamente bisogno di giovani per il loro apporto in termini di innovazione, e che contribuisce al benessere della società civile, nega proprio ai giovani la più elementare possibilità di sviluppo futuro e quindi fiducia nel futuro. Un dato su tutti: oggi nelle università italiane ci sono 63.000 precari a fronte di 50.000 strutturati, il sorpasso è avvenuto nel novembre 2018 e con l'attuale ritmo di crescita, collegato al calo dei finanziamenti e al blocco di turn over, il divario tra le due categorie è destinato ad approfondirsi velocemente.

La seconda sessione dal titolo "L'A.Ge.I. e le Società Geografiche" coordinata da Marina Bertoncini Vice presidente A.Ge.I., si è aperta con un lungo e approfondito intervento di Franco Farinelli in qualità di presidente dell'A.Ge.I. dal 2009 al 2017, che ha ricostruito il contesto in cui è nata l'A.Ge.I. Farinelli ha spiegato che la nascita dell'A.Ge.I. si colloca tra il Congresso geografico italiano di Salerno del 1975 e il Convegno di Varese "La ricerca geografica in Italia" del 1980 organizzato da Giacomo Corna Pellegrini. In quel momento storico il discorso geografico istituzionalmente praticato in Italia non riusciva più a rapportarsi alla realtà. Alcuni geografi non si riconoscevano nella geografia accademica di allora e manifestavano l'istanza di un discorso geografico che fosse in grado di riflettere le tensioni che animavano la situazione del mondo che stava cambiando. Tutto questo comportava dei problemi a livello istituzionale. Tra il '75 e l'80 furono fatti molti sforzi di traduzione nei termini di una azione possibile di quella geografia fino allora tenuta alla periferia ma che era particolarmente sensibile a ciò che si muoveva soprattutto a livello internazionale. La nascita dell'A.Ge.I. si comprende alla luce della separazione, avvenuta all'inizio del Novecento tra la "geografia dei militari" e la "geografia dei professori" che si ritrova negli scritti di molti geografi, come ad esempio Marinelli, che fondarono a Firenze la Società di Studi Geografici. Farinelli continuando ha messo in guardia l'uditorio chiarendo che sarebbe un errore pensare che l'A.Ge.I. sia nata con l'intento di raccordare i sodalizi geografici al loro interno in funzione delle manifestazioni geografiche che più erano a esse proprie. Oggi, ha assicurato Farinelli, quella distinzione è superata, la ricomposizione è avvenuta ma bisogna capire quanto i geografi possono entrare nella produzione geografica di interesse militare. L'A.Ge.I. costituì una sorta di baricentro della situazione trovando in Alberto di Blasi la figura che riuscì a coagulare e ricomporre le varie tensioni. Pur interpretando la necessità della tutela degli

interessi accademici, Alberto di Blasi introdusse la possibilità di espressione per altre realtà, per quei discorsi che pur non essendo eretici erano periferici. In termini pragmatici, una *governance* della cooptazione che rese possibile superare quella che Farinelli non esita a definire la “scomunica ideologica” che fino ad allora era pesantemente avvertita. Si deve quindi a Di Blasi la libertà di espressione in campo scientifico della geografia che oggi è così scontata da far sembrare quasi troppo fosca tale ricostruzione. Ancora a proposito dell’opera di Di Blasi nell’A.Ge.I., Farinelli ha fatto notare come le istituzioni che funzionano bene non devono tale condizione solo alla trasparenza dei procedimenti ma anche alla misura in cui si crede in esse e si è convinti che agendo al loro interno si possa lavorare per il bene comune. Tornando al presente Farinelli ha espresso la necessità di ripristinare una gerarchia sui contenuti che passi attraverso un elemento – il senso critico – su cui l’A.Ge.I. stessa si sostanzia. Ha inoltre ricordato la necessità e le potenzialità che l’internazionalizzazione offre e ha riferito con piacere che negli ultimi anni l’A.Ge.I. ha cercato di occupare quel terreno che gli era sfuggito per motivi strutturali legati alla natura dell’istituzione che è rappresentato dalla diffusione del sapere geografico presso la società civile. Oggi la *public geography* è un irrinunciabile compito istituzionale. Farinelli ha concluso il suo intervento tornando sulla figura di Alberto Di Blasi per ricordare ancora una volta quanto i geografi italiani gli siano debitori.

Dopo Farinelli ha preso la parola, in anticipo sul programma, Pietro Tornabene comandante dell’Istituto Geografico Militare (IGM) che, ricollegandosi a quanto detto dal suo predecessore, ha dichiarato che la conoscenza del territorio è trasversale e perciò né militare né civile, avvalorando la propria asserzione con la considerazione che l’IGM ha una duplice componente militare e civile. Tornabene, preoccupato per le condizioni in cui versano le due discipline che determinano le coordinate spazio temporali – la storia e la geografia – nel nostro paese, ha assicurato la disponibilità dell’IGM a collaborare con tutti gli enti e le istituzioni che si occupano di geografia. Il comandante dell’IGM ha concluso il suo intervento auspicando lo sviluppo di una nuova sensibilità verso la conoscenza del territorio nell’ottica della sua corretta gestione.

Carlo Pongetti, vice presidente A.Ge.I., ha fatto riferimento ad alcune tappe della storia dell’associazione ricostruite attraverso i verbali delle riunioni concordando con Tabusi e Farinelli rispetto alla democratizzazione della comunità e all’apertura ai giovani quale momento di svolta non solo dell’A.Ge.I. ma di tutta la geografia italiana. Ha inoltre ribadito l’esigenza di rapporti più stretti tra i sodalizi constatando che la ricchezza dell’associazionismo non è commensurata alla loro rappresentatività e visibilità. Pongetti ha auspicato interventi strutturali in questo senso e rivendicato il ruolo che le associazioni geografiche possono rivestire in merito al contrasto della percezione della geografia a tutti i livelli come disciplina “facile” non problematizzata e quindi quasi banalizzata soprattutto in altri campi di studio.

Giuseppe Scanu, Presidente dell’Associazione Italiana di Cartografia (AIC), ha messo in evidenza i presupposti comuni da cui partono le azioni dei vari sodalizi geografici e che conducono a percorsi diversificati in base alle proprie



Fig. 2 – I relatori della seconda sessione. Da sinistra: Giuseppe Scanu, Carla Masetti, Carlo Pongetti, Marina Bertocin, Franco Farinelli, Riccardo Motti, Giandomenico Fubelli e Pietro Tornabene. Seduto in prima fila sulla sinistra di profilo, Filippo Bencardino.

Foto: Epifania Grippo.

specificità. Scanu ha anche evidenziato il rapporto strettissimo tra l'AIC e la geografia tanto che l'80% dei propri membri ha una formazione geografica. Ha inoltre ricordato come tutti i presidenti dell'A.Ge.I. provenissero dal mondo della grande cartografia e quanti passaggi cruciali le due associazioni abbiano condiviso.

Giandomenico Fubelli, consigliere dell'Associazione Italiana di Geografia fisica e Geomorfologia (AIGeo) è tornato sulla questione della scarsa presenza sul territorio nazionale delle lauree in geografia. La geografia fisica e quella umana un tempo divise, ha rilevato Fubelli, oggi sono interconnesse e testimoniano l'importanza dei dati storici per il controllo e la gestione del territorio. Egli ha auspicato che attraverso la collaborazione e l'azione congiunta con l'A.Ge.I. si possa ampliare la presenza delle discipline relative alla conoscenza del territorio tanto più necessaria vista la velocità con cui si manifestano territori degradati e disequilibri dei paesaggi antropizzati.

Riccardo Morri, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), ha sottolineato il ruolo delle associazioni come luogo dell'impegno istituzionale in cui è forte l'esigenza della presenza di giovani. In relazione alla pluralità dei discorsi in ambito geografico a cui faceva riferimento Farinelli, Morri ha evidenziato come tale molteplicità ha prodotto una certa debolezza all'esterno trasmettendo un'immagine non unitaria della geografia, aggravando quindi una condizione propria della geografia che già di per sé è strutturalmente debole. Ogni associazione geografica secondo Morri può portare il proprio contributo in base alle proprie specificità ed è in questa direzione che si muovono le iniziative dell'AIIG, come quelle relative alla Notte della geografia che hanno ricevuto il patrocinio del Touring Club Italiano e dell'Unicef Italia. Tutto ciò, ha proseguito il presidente, è stato possibile proprio grazie alle spe-

cificità dell'AIIG che riveste il ruolo di cerniera con la società civile, elemento di unione e di condivisione. Morri ha ricordato la battaglia combattuta dieci anni fa dell'AIIG in collaborazione con l'A.Ge.I. in difesa della geografia nelle scuole quale esempio di unione e collaborazione fattiva tra le associazioni. Ha auspicato anche una collaborazione più proficua con le altre associazioni geografiche soprattutto in merito alla gestione dei rapporti interni, ivi compreso il dibattito scientifico, e i rapporti con l'esterno che sono da migliorare al fine di offrire un'immagine più coesa della geografia italiana in grado di affermare, nelle sedi istituzionali, le istanze che stanno a cuore a tutti.

Carla Masetti, coordinatrice del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE) ricollegandosi al discorso di Morri ha rilevato che la marginalità di cui ha sofferto il CISGE ha rappresentato forse una forza e un valore per la sua definizione e il suo operato. Masetti ha anche evidenziato l'apporto del CISGE alla storia del pensiero geografico attraverso lo studio e la rivalutazione di alcuni geografi del passato e il contributo all'educazione geografica attraverso la Notte della geografia. Masetti ha testimoniato la volontà di fare sistema tra le associazioni con la nascita, un anno fa, del Comitato dei sodalizi geografici, e con l'implementazione del Lab Geonet, rete dei laboratori geografici scientifici italiani.

Filippo Bencardino, presidente della Società Geografica Italiana, è tornato sul periodo storico in cui è nata l'A.Ge.I. ricordando come proprio tra gli anni '70 e '80 il territorio avesse conquistato un certo rilievo nel dibattito politico e di conseguenza la geografia avesse acquisito una certa importanza. Purtroppo il successivo rapido riaffermarsi delle scienze dure ha comportato la marginalizzazione delle discipline, tra cui la geografia, così importanti per la formazione del cittadino, per lo sviluppo di quella che oggi è chiamata cittadinanza attiva. L'attuale tendenza verso il ritorno dell'attenzione sul territorio, secondo Bencardino, rappresenta un'opportunità per i geografi che però devono saperla cogliere e gestire soprattutto per quel che riguarda la comunicazione. È su questo che, secondo il presidente della SGI, si giocherà una parte della coesione in abito associativo più volte evocata nel corso della giornata.

Lidia Scarpelli, presidente della Società di Studi Geografici, ha parlato della lunga storia dell'associazione che rappresenta in cui si rispecchia la storia del paese. A proposito della cooperazione tra i sodalizi geografici ha ricordato la riunione, proprio nella sede del CNR, in cui nacque l'idea delle Giornate della geografia e della rivista "geotema". Scarpelli ha concluso sottolineando la qualità umana delle associazioni che riflettono quella delle persone che le costituiscono.

La giornata si è chiusa con un breve intervento di Alessandro Di Blasi che ha ringraziato i presenti per il tributo a suo padre Alberto.

Una giornata quindi molto ricca di spunti, di sollecitazioni e di ricordi che apre uno squarcio sul panorama geografico italiano e sui motivi profondi che hanno determinato alcune scelte confermando l'interesse, soprattutto da parte delle/dei giovani geografe/i, per una più approfondita conoscenza in particolare rispetto a prassi e decisioni politiche che hanno comunque influito sulla strutturazione e narrazione del discorso scientifico pur non rientrando strettamente nella sua canonica trattazione.



Fig. 3 – Foto di gruppo dei partecipanti all'evento.
Foto: <https://www.ageiweb.it/>.

